

Politica

Come cambiano le classi medie

Gianfranco Pasquino

Conquistare il centro sembra essere da sempre la preoccupazione maggiore dei dirigenti politici italiani. Fin dal 1947 Togliatti indicò al suo Partito comunista la necessità, persino in Emilia, la regione più rossa, di stringere alleanze con i ceti medi. La Democrazia cristiana elaborò la sua originale versione dell'interclassismo che ebbe notevole successo. L'attuale capo del Popolo della libertà vede nelle classi medie gli amati e corteggiabili "moderati".

La verità è che la composizione, la configurazione e le preferenze delle classi medie e i suoi orientamenti politici sono, da un lato, mutevoli, dall'altro, difficili da scoprire e da capire una volta per tutte. Non a caso, Arnaldo Bagnasco presenta la ricerca collettanea da lui coordinata come un work in progress, inteso a raccogliere informazioni per orientare i necessari approfondimenti. Bagnasco traccia una prima netta linea divisoria fra "classi medie" e "ceto medio". Le prime vengono definite con riferimento alla posizione di mercato e all'economia ovvero alla, notevolissima, diversità di occupazione, utilmente indicate in imprenditori, liberi professionisti e lavoratori indipendenti. Con ceto medio il riferimento è ai consumi culturali e agli stili di vita. Ne emerge un quadro d'insieme inevitabilmente molto composito dal quale è impossibile trarre generalizzazioni convincenti e durature. Nel corso del tempo, le classi medie, non soltanto italiane, sono cresciute numericamente e si sono grandemente differenziate. La linea distintiva più evidente e, forse, più rivelatrice è quella che passa fra le classi medie collocate nel settore del pubblico impiego e le classi medie fatte di lavoratori autonomi. All'interno dei lavoratori autonomi è possibile procedere ad ulteriori distinzioni fra i piccoli e medi imprenditori e i commercianti. Dalle rassegne delle conoscenze disponibili qui esaurientemente presentate e dalle indicazioni di possibili ricerche future, ho tratto tre impressioni generali. La prima è quella di una limitata mobilità sociale, né ascendente né discendente, degli appartenenti alle classi medie racchiusi fra lusso, ansia e riconoscimento. Per dirla con termini sociologici classici: né imborghesimento né proletarizzazione, con qualche vantaggio per coloro più propensi a rischiare. La seconda impressione è che gli appartenenti alle classi medie tentino di differenziarsi, in un certo senso, di darsi un'identità specifica sul mercato dei consumi e dei gusti: alimentazione, abbigliamento, cultura. Il tentativo non è sempre riuscito; anzi, spesso porta verso nuove omologazioni. La terza e ultima impressione riguarda piuttosto un'assenza, quella relativa a specifiche esplorazioni degli orientamenti e dei comportamenti politici delle classi medie. Eppure, appare plausibile sostenere, anche alla luce del passato, che dove vanno i voti delle classi medie si troverà la maggioranza di governo. Ecco perché conoscere le classi medie e capire il ceto medio sono operazioni decisive per guidare le società occidentali, Italia inclusa.

«Ceto medio. Perché e come occuparsene», a cura di Arnaldo Bagnasco, il Mulino, Bologna, pagg. 376, € 29,00.